

Herausgegeben von:

Thomas Corsten  
Peter Kruschwitz  
Fritz Mitthof  
Bernhard Palme

# TYCHE

Beiträge zur Alten Geschichte  
Papyrologie und Epigraphik

**HOLZHAUSEN**  
Der Verlag

Band 35, 2020

## I N H A L T S V E R Z E I C H N I S

Carmelina A r i o s t o — Antonello V i l e l l a — Norbert Z i m m e r - m a n n: Un inedito cippo sepolcrale da Roma (Taf. 1) .....	1
Andrea B e r n i n i: Due lettere latine frammentarie su papiro (Taf. 2) .....	5
Chiara C e n a t i: Von der Nekropole in den Kindergarten: Der seltsame Fall von zwei stadtrömischen Grabinschriften in Kärnten (Taf. 3–5) .....	13
W. Graham C l a y t o r: Public Land in Private Hands: Two Rent Receipts from the Archive of Asoeis and Atammon (Taf. 6–7) .....	25
Denis F e i s s e l: Invocations chrétiennes à Éphèse (Taf. 8–9) .....	35
Aikaterini K o r o l i — Amphilochios P a p a t h o m a s: The King, the Palace, the Circus, and a Notary. A New Late Antique Literary Papyrus (Taf. 10) .....	47
Sophie K o v a r i k: Der herakleopolitische Notar Paulos: Ein Kompromiss aus dem umayyadischen Ägypten — der bisher späteste griechische Vertrag (Taf. 11–12) .....	55
Peter K r u s c h w i t z: Five Feet Under: Exhuming the Uses of the Pentameter in Roman Folk Poetry .....	71
Adrian C. L i n d e n - H i g h: Testamentary Manumission for Slaves of Roman Imperial Soldiers .....	99
Nino L u r a g h i: Herodot und das Ende der Perserkriege. Ein Beitrag zur Tendenz der Historien .....	127
Bülent Ö z t ü r k: New Inscriptions from Karadeniz Ereğli Museum IV (Herakleia Pontike and Tieion/Tios) (Taf. 13–18) .....	143
Andrea R a g g i: [ <i>C. Iu</i> ]lius Menodorus, il primo tribuno militare dalla provincia d'Asia (Taf. 19) .....	157
Peter S i e w e r t: Eine epigraphische „Werkstatt“ des 6. Jh. v. Chr. in Olympia? (Taf. 20–22) .....	171
Søren Lund S ø r e n s e n — Klaus G e u s: A Macedonian King in Arabia. Seleukos IV in Two Old South Arabian Inscriptions. A corrected synchronism and its consequences .....	175
Christian W a l l n e r: Die Inschriften des Museums in Yozgat — Addenda (2) (Taf. 23–28) .....	181
Uri Y i f t a c h: A Petition to the <i>Iuridicus</i> from the Archive of Ptolemaios Son of Diodoros (147 CE, Theadelphia) (Taf. 29–31) .....	195
Bemerkungen zu Papyri XXXIII (<Korr. Tyche> 950–988) .....	219
Adnotationes epigraphicae XI (<Adn. Tyche> 116–118) .....	241

Buchbesprechungen ..... 251

Frank D a u b n e r, *Makedonien nach den Königen (168 v. Chr.–14 n. Chr.)* (Historia. Einzelschriften 251), Stuttgart: Steiner 2018 (K. Freitag: 251) — Luis Ángel H i d a l g o M a r t í n, Jonathan E d m o n d s e n, Juana M á r q u e z P é r e z, José Luis R a m í r e z S á d a b a, *Nueva epigrafía funeraria de Augusta Emerita. Tituli sepulcrales urbanos (ss. I–VII) y su contexto arqueológico (NEFAE)* (Memoria I. Monografías arqueológicas de Mérida), Mérida 2019 (S. Tantimonaco: 253) — Stephen M i t c h e l l, David F r e n c h, *The Greek and Latin Inscriptions of Ankara (Ancyra). Vol. II: Late Roman, Byzantine and other Texts* (Vestigia 72), München 2019 (Ch. Wallner: 257).

Tafeln 1–32

DEDICATVM

FVNDATORIBVS

**GERHARD DOBESCH**

**HERMANN HARRAUER**

**PETER SIEWERT**

**EKKEHARD WEBER**

OCTOGENARIIS

ANDREA RAGGI

[C. Iu]lius Menodorus, il primo tribuno militare  
dalla provincia d'Asia\*

Tavola 19

Una lastra sepolcrale corniciata in marmo, trovata a Efeso e pubblicata nei primi anni 90 del secolo scorso,<sup>1</sup> pone ancora numerosi interrogativi, tanto che recentemente S. Demougin l'ha definita « une énigme ».<sup>2</sup> L'iscrizione in latino, purtroppo mancante della parte sinistra (tav. 19, figg. 1–2),<sup>3</sup> si ricostruisce grazie all'unione di due grossi frammenti contigui (alt. 71 cm; largh. tot. 319 cm; alt. lett. 4–14 cm; interpunti a coda di rondine o triangolari) e così recita:

---

\* Questo saggio si integra nella linea *Mondo antico* del progetto di eccellenza del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere (Università di Pisa) per il quinquennio 2018–2022: *I tempi delle strutture. Resilienze, accelerazioni e percezioni del cambiamento (nello spazio euro-mediterraneo)*. L'Autore ringrazia i due revisori anonimi per le utili osservazioni.

<sup>1</sup> L'edizione del testo si deve a D. Knibbe, H. Engelmann, B. Iplikçioğlu, *Neue Inschriften aus Ephesos XII*, JÖAI 62 (1993) 137, nr. 40 (AE 1993, 1479), che hanno ricongiunto il nuovo ampio frammento mediano della lastra marmorea (inv. 4756) al già noto I.Ephesos 697a. Successivamente, oltre che nei lavori della Demougin e di Eck citati *infra* alle nn. 2 e 4, l'iscrizione è stata ripresa da Chr. Berns, *Untersuchungen zu den Grabbauten der frühen Kaiserzeit in Kleinasien* (Asia Minor Studien 51), Bonn 2003, 213–214, nr. 11E4, con foto a Taf. 15,6; cfr. inoltre S. Demougin, *L'ordre équestre en Asie Mineure. Histoire d'une romanisation*, in: *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. – III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)* (CEFR 257), Rome 1999, 584, 594 e 603, nr. 107; S. Demougin, *Des chevaliers julio-claudiens: une mise à jour*, in: M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV<sup>e</sup> rencontre franco-italienne sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, 985, nr. 3; F. Kirbihler, *Des Grecs et des Italiens à Éphèse. Histoire d'une intégration croisée (133 a.C.–48 p.C.)* (Scripta Antiqua 88), Bordeaux 2016, 415–417.

<sup>2</sup> S. Demougin, *Auguste e le droit de cité dans la province d'Asie*, in: L. Cavalier, M.-C. Ferriès, F. Delrieux (textes réunis par), *Auguste et l'Asie Mineure* (Scripta Antiqua 97), Bordeaux 2017, 186.

<sup>3</sup> Probabilmente la lastra di marmo venne tagliata in tre parti per reimpiego. Non è purtroppo disponibile una riproduzione fotografica della parte destra dell'iscrizione.

[ - - ]lius Alexidis f(i)lius Cor(n)elia Menodor(us)  
 [ - - ? ] praef(ectus) fab'r¹(um), tr(ibunus) mil(itum), primus ex i(i)s qui in  
 Asia habitant  
 [ - - ]ati sunt. Monumentum factum ex testamento, arbitratu Corneliae Namnis  
 uxoris.

H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur)

5 praeter Corneliam Namnem quoi inferri licebit.

lin. 2: FABF (errore di incisione da parte del lapicida non notato dai precedenti editori); diverse *I longae*; nesso NT in *habitant*; lin. 3: nesso TV in *arbitratu*; [C]orneliae *edd. prr.*

Grazie alla formula onomastica, possiamo affermare che il personaggio ricordato nell'iscrizione, *Menodorus Alexidis f.*, è un neocittadino romano che percorse una carriera equestre (lin. 2: *praef. fabr., tr. mil.*). Quando acquisì il nuovo status di *civis Romanus*? I primi editori non si sbilanciano e collocano la concessione della *civitas Romana* «am Ende der Republik oder zu Beginn der Kaiserzeit», pertanto propongono di integrare a lin. 1 il gentilizio [- *Iu*]lius, mentre ritengono che all'inizio di lin. 3 trovasse posto l'espressione [et *e(quo) p(ublico) don*]ati sunt.

Sul testo è intervenuto successivamente Werner Eck,<sup>4</sup> che ne ha evidenziato una distribuzione sulla lastra «sehr symmetrisch» e ha pertanto ritenuto che a sinistra, nel frammento mancante, ci fosse modo di integrare più lettere di quanto supposto dai primi editori, rispettivamente «mindestens noch 8 Buchstaben» alla lin. 1, «mindestens 20» alla lin. 2, «entsprechend mehr in Zeile 3, weil hier die Buchstaben noch kleiner sind», per una supposta larghezza totale della lastra di 5 m.<sup>5</sup> Secondo Eck, il nostro Menodoro accede contemporaneamente allo status di cittadino romano e all'ordine equestre presumibilmente tra l'età triumvirale e l'età augustea, meno probabilmente in età sillana; il gentilizio del personaggio, da interpretare come *Cornelius*, può essere desunto dalla moglie *Cornelia Namne*, che porta un *cognomen* di origine celtica e che verosimilmente fu liberata dalla condizione servile dal futuro marito, oppure era già sposata con lui prima dell'acquisizione della cittadinanza romana. L'iscrizione pertanto — e sono queste le proposte di integrazione avanzate da Eck — mette in rilievo che [*L(ucius) Corne*]lius Alexidis f. Cor. Menodor(us) ricopri le cariche equestri *primus ex i(i)s, qui in Asia habitant* [et *civitate Romana?* don]ati sunt.

Nelle pagine che seguono formulerò una proposta di identificazione del personaggio menzionato in questa lastra sepolcrale. Trattandosi di un'ipotesi, la mia proposta non ha la pretesa di essere risolutiva, ma ritengo che possa contribuire ad avvicinarsi alla soluzione di questo «enigma».

<sup>4</sup> W. Eck, *Zu kleinasiatischen Inschriften (Ephesos; Museum Bursa)*, ZPE 117 (1997) 110–113, nr. 3 (AE 1997, 1436), con apografo e foto del frammento mediano a Taf. XIII (qui tav. 19, figg. 1–2).

<sup>5</sup> Berns, *Untersuchungen (supra n. 1)* 213 suppone invece una larghezza di «mindestens etwa 6 m».

### Paleografia e formulari

Le iscrizioni in latino trovate ad Efeso testimoniano non solo la provenienza da un ambiente latinofono degli individui menzionati, ma anche la loro elevata posizione sociale.<sup>6</sup> Pure il nostro Menodoro fece mettere orgogliosamente in risalto la sua brillante carriera al servizio dello stato romano, e dunque la sua eminente posizione sociale, lasciando per testamento disposizioni sulla realizzazione di un imponente monumento sepolcrale nella lingua che maggiormente le poteva esaltare.

La paleografia del testo rimanda a un periodo compreso tra la seconda metà del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C. (è notevole la presenza di apicature alle estremità delle lettere). Tuttavia, ulteriori elementi datanti sono forniti dal formulario, tipico della cultura funeraria romana nelle sue espressioni e nelle sue abbreviazioni. A Roma la formula *ex testamento arbitrato* (lin. 3) presenta le sue attestazioni più antiche nella seconda metà del I sec. a.C.; la formula di lin. 4 (*H. M. H. N. S.*), con il quale il titolare svincolava la tomba dalla normale devoluzione ereditaria e aveva la facoltà di ammettere chi desiderava, compare in questa forma abbreviata alle sole iniziali a partire dalla seconda metà del I sec. a.C.;<sup>7</sup> caratteristica del mondo funerario romano è pure l'espressione relativa all'ammissione al diritto di sepoltura (lin. 5, *inferre* nel senso di introdurre un cadavere nel sepolcro), riservata in questo caso a colei che fece erigere il monumento, la moglie di Menodoro.

Il formulario è dunque tipico dell'“epigraphic habit” di Roma. Colpisce invece per la sua singolarità la frase alla lin. 2, che prosegue nella parte iniziale di lin. 3: *primus ex i(i)s qui in Asia habitant / [- -]ati sunt*. Nelle fonti epigrafiche, le occorrenze dell'espressione *qui ... habitant* sono state raccolte dalla Demougin:<sup>8</sup> in Oriente la troviamo nella colonia romana di Corinto, dove si menzionano *liberti qui Corinthi habitant*[t - -],<sup>9</sup> inoltre su una base di statua da *Gytheum* (Laconia), dove i *cives Romani in Laconica qui habitant negotiantur* onorano pubblicamente *benefici ergo C(aium) Iulium Lacharis f(i)lium Euruclem* (età augustea).<sup>10</sup> È pertanto un'espressione, ancora

<sup>6</sup> Una panoramica in W. Eck, *The presence, role, and significance of Latin in the epigraphy and culture of the Roman Near East*, in: H. M. Cotton, R. G. Hoyland, J. J. Price, D. J. Wasserstein (ed.), *From Hellenism to Islam. Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge 2009, 21, 23–29.

<sup>7</sup> Vd. S. Orlandi in: AA.VV., *Iura sepulcrorum a Roma: consuntivi tematici ragionati*, in: *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campanae. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni* (Atti dell'XI rencontre franco-italienne sur l'épigraphie), Roma 2004, 380.

<sup>8</sup> Demougin, *Auguste e le droit de cité* (supra n. 2) 188.

<sup>9</sup> A. B. West (ed.), *Corinth. Results of excavations conducted by The American School of Classical Studies at Athens VIII, 2. Latin inscriptions 1896–1926*, Cambridge (Mass.) 1931, 95, nr. 121 con foto.

<sup>10</sup> M. Šašel Kos, *Inscriptiones Latinae in Graecia repertae. Additamenta ad CIL III*, Faenza 1979, 30–31, nr. 40. La dedica è bilingue; la parte in greco recita: Γάϊον Ἰουλίον Λαχάρου / υἱὸν Εὐρυκλέα Ῥωμαῖοι / οἱ ἐν ταῖς πόλεσιν τῆς / Λακωνικῆς πραγματευόμενοι τὸν αὐτῶν εὐεργέτην.

una volta, tipica di un ambiente culturale romano.<sup>11</sup> Il verbo *habitare* indicava coloro che dimoravano stabilmente in una città o in una regione, nel nostro caso in una provincia,<sup>12</sup> e pertanto il luogo dove abitualmente e materialmente si conduceva la propria vita. *Habitare* in un luogo non costituiva di per sé il *domicilium*, ma è indubbio che ne fosse un presupposto necessario e un elemento costitutivo materiale, sebbene non l'unico, sicché l'*habitatio* pare in definitiva esprimere un concetto in qualche misura analogo a quello nostro di residenza,<sup>13</sup> anche se il verbo non fornisce alcuna indicazione sull'origine dell'*habitor*.

*Primus* può riferirsi all'intera espressione di lin. 2 o al solo *tr. mil.*; da scartare la possibilità che si riferisca al solo *praef. fabr.* alla luce della sicuramente nota (e precedente in ordine temporale) concessione del titolo da parte di Pompeo a Teofane di Mitilene nel 49 a.C.<sup>14</sup> Se l'espressione si riferisse alle due cariche precedenti, Menodoro segnalerebbe di essere stato il primo tra i residenti della provincia d'Asia ad aver ricoperto entrambi gli uffici della *praefectura fabrum* e del tribunato militare. Se invece si riferisse solo a *tr. mil.*, ne risulterebbe una dichiarazione da parte di Menodoro di essere stato il primo, tra coloro che abitavano in Asia, ad aver ricoperto il tribunato militare. In genere, tuttavia, l'ordinale *primus* fa riferimento al termine che immediatamente precede e indica il primo di una serie.<sup>15</sup> Un confronto può essere istituito con un altro

<sup>11</sup> Nell'iscrizione non si utilizza l'espressione più nota e diffusa in età imperiale di *cives Romani consistentes*, indicante gli appartenenti a un *conventus c. R.*, che però non comprendeva tutti i cittadini o i neocittadini romani di un dato territorio, ma quelli che vi si erano insediati provenendo da fuori e che quindi generalmente non avevano il *domicilium*; cfr. da ultimo W. Van Andringa, *Cités et communautés d'expatriés installées dans l'Empire Romain : le cas des cives Romani consistentes*, in: N. Belayche, S. C. Mimouni (éd.), *Les communautés religieuses dans le monde gréco-romain. Essai de définition*, Turnhout 2003, 49–60; M. Bourigault, *Le droit des autres : les ciues Romani consistentes*, in: A. Maffi, L. Gagliardi (a cura di), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Sankt Augustin 2011, 78–87.

<sup>12</sup> Come in Cic. *Verr.* 2.1.118: *eos qui habitant in provincia*. Cfr. pure Liv. 5.50.4: *ex iis qui in Capitolio atque arce habitarent*; Ascon. in *Mil.* 35: *multi ex iis qui Bovillis habitabant*. Vd. TLL s.v., coll. 2472–2474.

<sup>13</sup> Vd. O. Licandro, *Domicilium habere. Persona e territorio nella disciplina del domicilio romano*, Torino 2004, 51–52, 180–201 (esame delle fonti giurisprudenziali).

<sup>14</sup> Plut. *Cic.* 38.4. Vd. K. E. Welch, *The Office of Praefectus Fabrum in the Late Republic*, *Chiron* 25 (1995) 140–142; E. Badian, *Notes on a Recent List of Praefecti Fabrum under the Republic*, *Chiron* 27 (1997) 7–8; da ultimo M. Cerva, *La praefectura fabrum. Un'introduzione*, in: M. Cèbeillac-Gervasoni (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture* (CEFR 271), Rome 2000, 180–181; F. Santangelo (a cura di), *Teofane di Mitilene. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci 9), Roma 2015, 76–78; Id., *Theophanes of Mytilene, Cicero and Pompey's Inner Circle*, in: H. van der Blom, C. Gray, C. Steel (ed.), *Institutions and Ideology in Republican Rome. Speech, Audience and Decision*, Cambridge 2018, 138, 141.

<sup>15</sup> Inoltre, se *primus* si riferisse a entrambe le cariche, «wäre sowohl die Bürgerrechtsverleihung als auch die Übernahme der ritterlichen Funktionen vor das J. 49 v. Chr. zu setzen. Dann wäre Sulla als Verleiher des Bürgerrechts durchaus in Betracht zu ziehen»: Eck, *Zu kleinasiatischen Inschriften* (*supra* n. 4) 112. Ma, come vedremo *infra* nel testo, Silla va escluso tra i possibili autori della concessione della cittadinanza.

cavaliere romano contemporaneo ma ben più famoso, Cornelio Gallo, che nella celeberrima stele trilingue di *Philae* (aprile del 29 a.C.) dichiara di essere *praefect[us Ale]xandreae et Aegypti primus*.<sup>16</sup> Sembra pertanto più appropriato riferire *primus* unicamente al tribunato militare.

Ma che cosa conteneva la prima parte di lin. 3? La soluzione proposta dai primi editori, l'espressione *e(quo) p(ublico) donatus*, va scartata, poiché nella documentazione compare solamente più tardi, a partire dal regno di Claudio, e inoltre l'appartenenza all'ordine equestre è segnalata immediatamente prima (*praef. fabr., tr. mil.*).<sup>17</sup> Parrebbe invece maggiormente plausibile l'integrazione proposta da W. Eck, [*et civitate Romana? don]ati sunt*, considerando in primo luogo che l'espressione *c. R. donatus* è quella consueta per indicare la concessione di cittadinanza romana *viritim*,<sup>18</sup> in secondo luogo che è noto un altro membro dell'ordine equestre, *Q. Pinarius*, che ricopri il tribunato militare e venne seppellito a Efeso:<sup>19</sup> sarà pertanto sembrato opportuno a Menodoro differenziarsi da *Q. Pinarius*, originario dell'Italia, segnalando di essere stato il primo in assoluto, tra gli abitanti e i neocittadini romani della provincia d'Asia, ad avere ricoperto il tribunato militare e quindi ad avere avuto pieno accesso alla dignità equestre.<sup>20</sup> E in effetti, nell'elenco stilato dalla Demougin per l'Asia, Menodoro occupa il terzo posto, dopo Teofane di Mitilene e *Q. Pinario*, tra coloro che hanno conseguito

<sup>16</sup> CIL III Suppl. 14147<sup>5</sup> = IGRR I 1293 = ILS 8995 = OGIS II 654 = I.Philae II 128, lin. 2; nuova edizione e commento in F. Hoffmann, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer, *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar* (Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete – Beihefte 9), Berlin, New York 2009. Cfr. pure CIL IX 3306 = ILS 932 (da *Superaequum*, età tiberiana): *Q. Vario Gemino primus omnium Paelign(orum) senator factus est* (linn. 11–12).

<sup>17</sup> Così giustamente Demougin, *Auguste e le droit de cité* (supra n. 2) 188, ed Eck, *Zu kleinasiatischen Inschriften* (supra n. 4) 111–112.

<sup>18</sup> Ho raccolto le attestazioni in A. Raggi, *Epigrafia e politica di cittadinanza: attestazioni esplicite di ottenimento della civitas Romana*, in: S. Segenni, M. Bellomo (a cura di), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Milano 2017, 250–251, 254. Anche nella celeberrima *tabula Banasitana*, così come nel frammento di tavoletta bronzea da *Carnuntum* (AE 1999, 1250 e AE 2003, 1379), compare l'espressione, in quanto da queste iscrizioni risulta che i neocittadini erano elencati a Roma in un apposito registro denominato *commentarius civitate Romana donatorum*.

<sup>19</sup> Ç. Içten, H. Engelmann, *Inschriften aus Ephesos und Umgebung*, ZPE 91 (1992), 289, nr. 14 (AE 1992, 1581): *Q(uintus) Pinari[us L(uci) f(ilius)] / Aem(ilia) trib(unus) mil(itum) [f(eg)tionis] VI / Macedoni[cae sibi] / et Pinariae [Doxae] / uxori suae* (età triumvirale). La versione del testo in greco (I.Ephesos 705a) era stata trovata nel 1895: cfr. S. Demougin, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C. – 70 ap. J.-C)* (CEFR 153), Rome 1992, 41–42, nr. 27; Kirbihler, *Des Grecs et des Italiens* (supra n. 1) 234, 416; sul monumento cfr. le osservazioni di É. Bauzon, *L'épigraphie funéraire bilingue des Italiens en Grèce et en Asie, aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> s. av. J.-C.*, in: F. Biville, J.-C. Decourt, G. Rougemont (éd.), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie* (Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée. Série épigraphique 37), Lyon 2008, 121–123, 125–126.

<sup>20</sup> Cfr. S. Demougin, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens* (CEFR 108), Rome 1988, 284: «recevoir une nomination au grade de tribun d'un *imperator* constitue l'un des accès à la dignité équestre, pour un individu qui n'était pas membre de l'ordre».

la dignità equestre, ma è il primo tra i neocittadini romani ad aver rivestito il tribunato militare.<sup>21</sup>

#### La concessione della cittadinanza romana e la tribù Cornelia

Negli ultimi anni le ricerche sulla diffusione della *civitas Romana* nelle province grecofone si sono intensificate; in particolare, diversi studi di J.-L. Ferrary hanno procurato considerevoli progressi nella comprensione delle dinamiche della sua acquisizione a livello individuale.<sup>22</sup> In uno di questi, lo studioso francese metteva in rilievo come non fossero testimoniate concessioni della cittadinanza romana a individui provenienti dalle province grecofone prima della spedizione di Pompeo in Oriente. Silla sicuramente contribuì alla sua diffusione tra i Greci d'Italia e di Sicilia, ma le fonti attestano come prima concessione della *civitas Romana* a un personaggio di origine greco-orientale quella di Pompeo al famoso letterato Teofane di Mitilene.<sup>23</sup>

Questo è un primo elemento da tenere in considerazione. Se *Menodorus Alexidis* f. dichiara di far parte degli abitanti della provincia asiatica (lin. 2) e il nome teoforico (che rinvia a Mên, divinità anatolica), la filiazione e la località di sepoltura attestano una sua presumibile origine greco-orientale, pare sorprendente che abbia acquisito la cittadinanza romana già in età sillana.<sup>24</sup> Certo, tutto è possibile e Menodoro potrebbe essere stato veramente il primo greco-orientale ad avere acquisito la cittadinanza al servizio di Silla, ma giova ricordare che i tre navarchi greci originari di Mileto, Clazomene e Caristo nel 78 a.C. non furono ricompensati per l'aiuto prestato durante il *bellum Italicum* con la concessione della *civitas Romana*, bensì in alternativa con una serie impressionante di privilegi e benefici.<sup>25</sup>

Eck ritiene che «die *tribus Cornelia* des Menodorus kann auch keine Hilfe sein bei der Frage, wer ihm das Bürgerrecht verschafft hat».<sup>26</sup> Come regola generale, nella tarda repubblica i neocittadini romani venivano assegnati alla tribù di appartenenza

<sup>21</sup> Demougin, *L'ordre équestre en Asie* (supra n. 1) 603. Altre soluzioni per la lacuna, come per esempio [*et in ea* (scil. Asia) *n]ati sunt*, oppure [*et honor]ati sunt*, o altro ancora, non mi paiono soddisfacenti.

<sup>22</sup> Merita qui ricordare l'esemplare lavoro condotto sui memoriali delle città greche al santuario di Claro, dai quali si ricavano informazioni fondamentali sull'onomastica dei cittadini greci in età imperiale: J.-L. Ferrary, *Les mémoires de délégations du sanctuaire oraculaire de Claros, d'après la documentation conservée dans le Fonds Jeanne et Louis Robert*, I-II (Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres 49), Paris 2014.

<sup>23</sup> Cic. *Arch.* 24; vd. J.-L. Ferrary, *Les Grecs des cités et l'obtention de la civitas Romana*, in: P. Fröhlich, Chr. Müller (éd.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique*, Genève 2005, 55.

<sup>24</sup> È risultato impossibile per la Demougin, *Auguste e le droit de cité* (supra n. 2) 187 rintracciare un *Cornelius*, magistrato o promagistrato romano altro da Silla, che possa aver concesso il diritto di cittadinanza romana a Menodoro.

<sup>25</sup> A. Raggi, *Senatus consultum de Asclepiade Clazomenio sociisque*, ZPE 125 (2001) 73–116.

<sup>26</sup> Eck, *Zu kleinasiatischen Inschriften* (supra n. 4) 111, n. 18. Non è nota la tribù di Silla: L. R. Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic. The Thirty-five Urban and Rural Tribes* (Papers and Monographs of the American Academy in Rome 20), Rome 1960, 341.

dell'autore della concessione del *ius civitatis* o della personalità che si era adoperata per la concessione, e dalla quale certe volte prendevano il *nomen*; in queste operazioni chiaramente entravano in gioco favoritismi e manovre clientelari.<sup>27</sup> Perché dunque la tribù Cornelia?

Affrontando alcuni anni fa il testo di una clausola dell'editto dei triumviri a favore di Seleuco di Rhosos (42 a.C.),<sup>28</sup> che conferiva *ex lege Munatia Aemilia* (lin. 10 del dossier) la *civitas Romana* a questo navarco di origine greco-orientale, mi ero reso conto che gli studiosi di questa iscrizione non avevano mai trovato una risposta soddisfacente riguardo ai motivi dell'assegnazione di questo neocittadino romano alla tribù Cornelia. L'editto dei triumviri dispone infatti l'esecuzione di un atto necessario affinché il principale beneficiario e i suoi familiari acquistino a pieno titolo lo status personale di cittadini romani, vale a dire la loro iscrizione nella tribù Cornelia (linn. 24–26 del dossier).

Nel caso di Seleuco di Rhosos, è d'obbligo ricercare il motivo di questa assegnazione alla Cornelia nella tribù di appartenenza dei triumviri o dei consoli rogatori della *lex Munatia Aemilia*. Le indagini della Taylor permettono di individuare la tribù di appartenenza di quasi tutti questi personaggi: la studiosa riteneva probabile che il console *L. Munatius Plancus* fosse iscritto nella tribù Camilia; Lepido (*gens Aemilia*) era registrato quasi certamente nella tribù Palatina; Ottaviano, infine, era iscritto nella tribù Fabia (*gens Iulia*).<sup>29</sup> Pertanto, nessuno di questi personaggi risulta registrato nella tribù Cornelia. Resta da individuare la tribù di appartenenza di Marco Antonio, ma la Taylor ammetteva amaramente che «among the great plebeian houses, the Antonii ... are missing»:<sup>30</sup> all'illustre studiosa era infatti ignota la tribù nella quale era iscritta la *gens Antonia*.

Tuttavia, è ora possibile affermare che la Cornelia fosse la tribù alla quale molto probabilmente era iscritto Marco Antonio. A questa conclusione sono giunto raccogliendo un piccolo dossier di documenti relativi a esponenti della *gens Antonia*, soprattutto di origine greco-orientale. Un'iscrizione da Eraclea Salbace (Caria) onora *L. Antonius Zenon*, iscritto alla tribù Cornelia.<sup>31</sup> *L. Antonius Zenon*, vissuto in età augustea e sommo sacerdote del *koinon* d'Asia,<sup>32</sup> era probabilmente figlio di *M. Antonius Polemon Philopatris*, attestato su alcune emissioni monetali di Laodicea (*RPC* I 2898–2900), e pronipote del retore Zenone di Laodicea sul Lico, padre del re

<sup>27</sup> Vd. in generale Taylor, *The Voting Districts* (*supra* n. 26) 17–24, part. 19.

<sup>28</sup> A. Raggi, *Seleuco di Rhosos. Cittadinanza e privilegi nell'Oriente greco in età tardo-repubblicana* (Studi Ellenistici XVIII), Pisa 2006.

<sup>29</sup> Taylor, *The Voting Districts* (*supra* n. 26) rispettivamente 236, 187 e 222.

<sup>30</sup> Taylor, *The Voting Districts* (*supra* n. 26) 279.

<sup>31</sup> *MAMA* VI 104; J. e L. Robert, *La Carie II. Le plateau de Tabai et ses environs*, Paris 1954, nr. 54: [ὁ δῆμος ἐτείμησεν Λο]ύκιον Ἀντώ[νιον Πολέ]μωνος υἱὸν Κορ[νηλί]α Ζήνονα χειλία[ρχον καὶ] ἀρχιερέα τῆς Ἀ[σί]ας.

<sup>32</sup> Vd. M. D. Campanile, *I sacerdoti del koinon d'Asia (I sec. a.C.–III sec. d.C.). Contributo allo studio della romanizzazione delle élites provinciali nell'Oriente greco* (Studi Ellenistici VII), Pisa 1994, 36–37, nr. 11.

Polemone I del Ponto (*PIR*<sup>2</sup> P 531): Zenone probabilmente diventò cittadino romano grazie a Marco Antonio in ricompensa del valore dimostrato e dell'aiuto prestato ai Romani durante l'invasione della provincia d'Asia da parte di Q. Labieno e dell'esercito partico (40 a.C.).<sup>33</sup>

Un papiro proveniente dal Fayûm, che viene datato tra il 32 e il 38 d.C., ci ha trasmesso un elenco di nominativi di 15 legionari; alla lin. 13 compare il nome di un personaggio della *gens Antonia* iscritto alla tribù Cornelia: [A]ntonius L(uci) f(ilius) Cor(nelia) Laudicia.<sup>34</sup> Un memoriale della delegazione di Laodicea inciso a Claro alla metà del II sec. d.C. presenta, tra i nominativi dei suoi membri, il giovane Λούκιος Ἀντώνιος Κορνηλία Πρόκλος (linn. 19–20) e le due sorelle Λ(ουκία) Ἀντωνία Κορνηλία) ῥου[φίν]α καὶ Λ(ουκία) Ἀντωνία Ἀν[τωνιανή] (linn. 30–31): « nos troi Antonii ont donc toute chance d'appartenir à une famille dotée du droit de cité par le triumvir » e sono iscritti alla tribù Cornelia.<sup>35</sup> A Ierapoli di Frigia è onorato un personaggio eminente dal gentilizio *Antonius* e iscritto alla tribù Cornelia: [Π]όπλιον Ἀντώνιον Κοίντου υἱὸν Κορνηλία Οὐίτελλε[ι]ανὸν.<sup>36</sup>

A questo punto possiamo ritenere che i neocittadini romani, soprattutto di origine greco-orientale, ricompensati dai triumviri *ex lege Munatia Aemilia* a partire dal 42 a.C. furono tutti iscritti nella tribù Cornelia, che era quella di Marco Antonio.<sup>37</sup>

#### Menodorus/Menas

L'iscrizione da Efeso che stiamo esaminando menziona pertanto un individuo, Menodoro, che acquisì la cittadinanza romana e lo status di cavaliere grazie a uno dei due triumviri, Ottaviano o Marco Antonio. Nelle fonti che narrano le vicende di età triumvirale è possibile individuare un Menodoro che presenta queste caratteristiche? Si

<sup>33</sup> Vd. L. Robert, *Les inscriptions*, in: J. des Gagniers, P. Devambez, L. Kahil, R. Ginouvès, *Laodicée du Lycos. Le Nymphée. Campagnes 1961–1963*, Quebec, Paris 1969, 307: « c'est d'Antoine que Zénon reçut le droit de cité romaine »; inoltre D. Braund, *Rome and the Friendly King. The Character of the Client Kingship*, London, Canberra, New York 1984, 48, n. 16; Ferrary, *Les Grecs des cités* (*supra* n. 23) 60, n. 32. Discussione sulla dinastia dei Polemonidi in A. Ceylan, T. Ritti, *L. Antonius Zenon*, *Epigraphica* 49 (1987), 77–98; una ricostruzione differente è proposta da P. J. Thonemann, *Polemo, son of Polemo (Dio, 59.12.2)*, *EA* 37 (2004) 144–150. Cfr. anche D. Campanile, *Pitodoride e la sua famiglia*, *SCO* 56 (2010) 65–71.

<sup>34</sup> BGU IV 1083; CPL 109; S. Daris, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto*, Milano 1964, nr. 14; R. O. Fink, *Roman Military Records on Papyrus*, Cleveland 1971, nr. 36; nuova edizione: ChLA X 426. Il testo del papiro è riportato anche in J. Strubbe, *The Inscriptions of Pessinous (IK 66)*, Bonn 2005, 272–273, T71; utile commento in A. Coşkun, *Galatische Legionäre in Ägypten. Die Konstituierung der legio XXII Deiotariana in der frühen Kaiserzeit*, *Tyche* 23 (2008) 36–38.

<sup>35</sup> Ferrary, *Les mémoires* (*supra* n. 22) I, 391.

<sup>36</sup> *Altertümer von Hierapolis* 39 = IGRR IV 820.

<sup>37</sup> Per le concessioni di cittadinanza di Marco Antonio in Oriente vd. B. Holtheide, *Römische Bürgerrechtspolitik und römische Neubürger in der Provinz Asia*, Freiburg 1983, 32–39. La cosiddetta *lex Fonteia* (Roman Statutes 36; nuova edizione in IG XII.4.1 266) ci ha preservato un provvedimento di ratifica delle concessioni di cittadinanza compiute da M. Antonio a Cos.

dà il caso che un tale personaggio compaia a più riprese nella narrazione di Appiano e Cassio Dione (ma anche di altri autori) relativa al conflitto che oppose Ottaviano a Sesto Pompeo nel mar Tirreno.

Menodoro emerge dal racconto delle nostre fonti come una personalità forte, oltre che come abile e intraprendente uomo di mare, ed è uno tra i liberti di origine greco-orientale preposti al comando delle navi di Sesto Pompeo,<sup>38</sup> in realtà in un primo momento verosimilmente il più fidato e apprezzato, che era stato uno schiavo di Pompeo, poi liberato e passato in eredità al figlio minore.<sup>39</sup> In Appiano Menodoro compare sempre con il nome che ritroviamo pure nell'iscrizione di Efeso, mentre negli altri autori il nome è Menas (Μῆνας), forse un diminutivo (ὄνομα ὑποκοριστικόν) di Menodoro o un alias, oppure il nome schiavile poi modificato per mascherare la condizione precedente.<sup>40</sup>

Nel 40 a.C. Marco Antonio, che stava assediando Brindisi, diede ordine a Sesto Pompeo di attaccare l'Italia. Sesto Pompeo affidò l'incarico a Menodoro che, al comando di numerose navi e quattro legioni, saccheggiò le coste dell'Etruria e poi conquistò la Sardegna; successivamente, dopo averla perduta, si reimpossessò dell'isola cacciando *Helenus*, navarca di Ottaviano, ed esortò Sesto Pompeo a non concludere un accordo con i due triumviri prima dell'incontro di Baia (Miseno).<sup>41</sup> Anzi, nelle fonti viene riferita una storia secondo cui, nel bel mezzo dei festeggiamenti per l'accordo raggiunto (primavera/estate del 39 a.C.), Menodoro propose a Sesto Pompeo di aggredire i due triumviri, ma il figlio minore di Pompeo si rifiutò di tradire la parola data e l'accordo.<sup>42</sup>

Successivamente i liberti al seguito di Sesto Pompeo misero in cattiva luce Menodoro, gelosi del suo potere perché governava la Sardegna e la Corsica in maniera troppo autonoma. Menodoro pertanto decise di disertare a favore di Ottaviano consegnando le isole (primi mesi del 38 a.C.) e, al comando di C. Calvisio Sabino (*cos.* 39 a.C.), navigò verso la Sicilia partendo dall'Etruria; in una feroce battaglia navale nei

<sup>38</sup> Sui quali rimando al mio A. Raggi, *Navarchi e trierarchi nella marina romana in età tardo-repubblicana*, RAL s. 9, 13 (2002) 419–431, con letteratura precedente riferita pure a Menodoro/Menas.

<sup>39</sup> App. *BC* V.336, cfr. 400. Vell. II.73.3 definisce *Menam et Menecraten paternos libertos, praefectos classium*. Accomunano i due liberti anche Plin. *NH* 35.200: *Menam et Menecraten Sexti Pompei aliosque deinceps (...) sanguine Quiritium et proscriptionum licentia ditatos*; Flor. *Epit.* II.18.2: *Menas et Menecrates, foeda servitia, quos classi praefecerat*. Secondo M. Hadas, *Sextus Pompey*, New York 1930, 70, Pompeo avrebbe reso schiavo Menodoro durante la guerra contro i pirati; cfr. S. Treggiari, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969, 188. In generale, vd. F. Münzer, *Menodoros* 1, RE 15, 1 (1931) 896–900; A. Modrzejewski, *Menas* 3, RE 15, 1 (1931) 774–775.

<sup>40</sup> Sui motivi del cambiamento di un nome vd. Th. Corsten, *Name Changes of Individuals*, in: R. Parker (ed.), *Changing Names. Tradition and Innovation in Ancient Greek Onomastics*, Oxford 2019, 138–152.

<sup>41</sup> App. *BC* V.238, 277, 293, 297, 302; Dio 48.30.4–8 (dove si precisa che la Sardegna venne strappata al governatore Marco Lurio). In App. *BC* V.327 Menodoro istiga Sesto Pompeo a rompere l'accordo di Miseno.

<sup>42</sup> App. *BC* V.310–311; Dio 48.38.2; Plut. *Ant.* 32. Cfr. K. Welch, *Magnus Pius. Sextus Pompeius and the Transformation of the Roman Republic*, Swansea 2012, 247.

pressi di Cuma contro Menecrate, il liberto di Sesto Pompeo che perì durante lo scontro, Menodoro venne ferito a un braccio.<sup>43</sup> Si ricongiunse poi a Ottaviano nei pressi di Messina e, grazie alle sue competenze marinare, evitò il disastro per le sue navi durante la forte tempesta che distrusse gran parte della flotta del triumviro.<sup>44</sup> Ottaviano pertanto dovette rinunciare per più di un anno a portare guerra contro Sesto Pompeo; durante questo periodo di stallo Menodoro disertò nuovamente con sette navi, scontento di dover sottostare al comando di Calvisio Sabino.<sup>45</sup>

La guerra in Sicilia riprese nel corso dell'estate del 36 a.C.: Menodoro, che Sesto Pompeo aveva deciso di non rimettere al comando della flotta, disertò una seconda volta a favore di Ottaviano dopo un raid dimostrativo nel quale diede prova di grande abilità portando lo scompiglio tra le truppe del triumviro.<sup>46</sup> Da questo momento in poi il suo nome non compare più nella narrazione degli scontri che causarono la sconfitta di Sesto Pompeo: probabilmente Menodoro fu messo in disparte perché Ottaviano non si fidava molto di lui, considerato che aveva già tradito diverse volte,<sup>47</sup> ma è possibile anche che non si rese più protagonista di azioni degne di nota.

Conosciamo tuttavia dove trovò la morte: sempre al servizio del giovane Cesare e al comando delle sue navi, Menas venne ucciso nel corso delle campagne illiriche durante scontri con i Pannoni presso la città di *Segesta/Siscia* (35 a.C.) verosimilmente nel fiume Sava (*Savus*), oppure nel fiume Kopa/Kulpa (*Colapis*).<sup>48</sup> È molto probabile che le spoglie di Menodoro/Menas siano state recuperate e trasportate (*translatio cadaveris*: un'operazione consueta nel mondo antico)<sup>49</sup> a Efeso; nel capoluogo della provincia asiatica avvenne quindi la sepoltura e l'erezione del monumento funerario con l'iscrizione che stiamo commentando.

È importante a questo punto soffermarsi sull'episodio della prima diserzione a favore di Ottaviano (38 a.C.). Cassio Dione riferisce che Menodoro al momento della diserzione ricevette l'anello d'oro, simbolo per eccellenza dell'appartenenza al secondo ordine dello stato romano, e venne iscritto nella classe dei cavalieri.<sup>50</sup> Il *ius aureorum anulorum* fu una modalità utilizzata dai triumviri per far accedere alla dignità equestre

<sup>43</sup> App. BC V.330–332, 337–338, 342–350; Dio 48.45.5–6, 48.46.5; Oros. 6.18.21. Cfr. Welch, *Magnus Pius* (supra n. prec.) 263–266.

<sup>44</sup> App. BC V.361, 370 sgg.; Dio 48.48.2; in Dio 48.48.6 Menas/Menodoro infligge perdite in Libia all'ammiraglio di Sesto Pompeo Apollofane.

<sup>45</sup> App. BC V.400; Dio 48.54.7; Oros. 6.18.25.

<sup>46</sup> App. BC V.418–426; Dio 49.1.3–5.

<sup>47</sup> Oros. 6.18.25: *sed hunc Caesar tertio transfugam, indulta tantum uita, segnem reliquit.*

<sup>48</sup> Dio 49.37.6; cfr. J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford 1992, 206.

<sup>49</sup> Vd. O. Estiez, *La translatio cadaveris. Le transport des corps dans l'Antiquité Romaine*, in: F. Hinard (éd.), *La mort au quotidien dans le monde romain*, Paris 1995, 101–108; N. Laubry, *Le transfert des corps dans l'Empire romain : problèmes d'épigraphie, de religion et de droit romain*, MEFRA 199.1 (2007) 149–188.

<sup>50</sup> Dio 48.45.7: Ottaviano ἰο δακτυλίοις χρυσοῖς ἐκόσμησε καὶ ἐς τὸ τῶν ἰπέων τέλος ἐσέγραψε.

i propri sostenitori, particolarmente i liberti:<sup>51</sup> le fonti ricordano la vicenda di *T. Vinus Philopoemen*, che protesse il patrono proscritto nel 43 a.C. nascondendolo in una cassa di ferro e fu reso cavaliere da Ottaviano, favorevolmente impressionato dalla lealtà del liberto.<sup>52</sup> In età imperiale la concessione costituiva un espediente legale che rendeva il liberto un *ingenuus* nei confronti degli altri cittadini, ma lo lasciava nella condizione precedente rispetto al patrono, in quanto l'*ingenuitas* era fittizia.<sup>53</sup> Con l'immissione nell'ordine equestre, questa concessione permetteva di ricoprire incarichi pubblici che comportavano responsabilità civili o militari: nel caso di Menodoro abbiamo il ricordo della *praefectura fabrum* e del tribunato.

Da Appiano invece sappiamo che Ottaviano come ricompensa per la diserzione concesse la libertà (*ingenuitas*) al liberto: Μηνόδορον τε ἐλθόντα ἐλεύθερον εὐθὺς ἀπέφηνεν ἐξ ἀπελευθέρου.<sup>54</sup> La procedura richiama quella che più tardi verrà denominata *restitutio natalium*: un procedimento giuridico fondato sulla dichiarazione che l'individuo in questione era stato fatto illegalmente schiavo, il che comportava il riacquisto della nascita e della condizione libera (*ingenuitas*) e la completa emancipazione dai suoi doveri verso il patrono. In questo modo, pertanto, Ottaviano volle estinguere ogni diritto di patronato da parte di Sesto Pompeo sul suo liberto.

Oltre a ciò, non esistendo ancora una disciplina della *restitutio natalium*,<sup>55</sup> è molto probabile che per il passaggio dalla condizione di liberto a quella di ingenuo, dunque di *civis Romanus optimo iure*, Ottaviano si sia avvalso della recente *lex Munatia Aemilia* (42 a.C.): in quell'occasione, pertanto, Menodoro venne iscritto nella tribù Cornelia, acquisì il gentilizio *Iulius*, in riconoscenza del beneficio ottenuto dal triumviro, e abbandonò il gentilizio *Pompeius*, che lo avrebbe collegato troppo strettamente all'avversario di Ottaviano.<sup>56</sup> L'apparente discrepanza tra il gentilizio e la

<sup>51</sup> S. Demougín, *De l'esclavage à l'anneau d'or du chevalier*, in: C. Nicolet (éd.), *Des ordres à Rome*, Paris 1984, 219–221; Ead., *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens* (*supra* n. 20) 48–52 e 789–794, inoltre 42–47 per il reclutamento di nuovi cavalieri sotto i triumviri. Cfr. anche C. Davenport, *A History of the Roman Equestrian Order*, Cambridge 2019, 113–117 sull'*anulus aureus*.

<sup>52</sup> App. *BC* IV.44; Suet. *Aug.* 27.2; Dio 47.7.5; cfr. F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine* (CEFR 83), Rome 1985, 548–549, nr. 156; Davenport, *A History of the Roman Equestrian Order* (*supra* n. prec.) 144–145. Anche *Sex. Antonius Musa* (PIR<sup>2</sup> A 853), liberto e medico di Augusto, venne ricompensato con il diritto di portare l'anello d'oro: Dio 53.30.3–6.

<sup>53</sup> D. 40.10.6; H. Mouritsen, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge 2011, 107–108.

<sup>54</sup> App. *BC* V.338. La concessione della libertà dopo la defezione è confermata da Suet. *Aug.* 74: *neminem unquam libertinorum adhibitum ab eo cenae excepto Mena, sed asserto in ingenuitatem post proditam Sexti Pompei classem*.

<sup>55</sup> Il primo giurista che ricordi la *restitutio natalium* è Cervidio Scevola (età di Marco Aurelio e Commodo): D. 40.11.3. Vd. F. Millar, *The Emperor in the Roman World (31 BC – AD 337)*, London 1977, 489–490; Mouritsen, *Freedman* (*supra* n. 53) 108.

<sup>56</sup> In letteratura non è stato compreso appieno questo passaggio dalla condizione di liberto alla condizione di ingenuo e il navarca è sempre indicato, anche da ingenuo, con il nome di *Cn. Pompeius Menodorus* o *Menas*: Demougín, *Prosopographie des chevaliers* (*supra* n. 19) 32–33 nr. 17; cfr. Ead., *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens* (*supra* n. 20) 821 nr. 17 e 899; *MRR* II, 384, 389, 394, 398, 405, 410, 603. La Treggiari, *Roman Freedmen* (*supra* n. 39) 291 lo

tribù di appartenenza si spiega con l'applicazione della *lex Munatia Aemilia* che, come abbiamo visto, disponeva di iscrivere i neocittadini romani, per lo meno quelli di origine greco-orientale, nella tribù Cornelia.<sup>57</sup> La simultanea concessione dell'anello d'oro, dell'*ingenuitas* e dell'iscrizione tra i cavalieri<sup>58</sup> sicuramente tradisce la volontà da parte di Ottaviano di far fare un 'salto' di due tappe nell'avanzamento sociale a Menodoro, anticipando il modo di promozione tipico per i liberti in età imperiale.

A questo punto si potrebbe obiettare che non esiste alcuna prova che il Menodoro/Menas delle fonti letterarie sia stato designato tribuno militare da parte di Ottaviano. Esiste tuttavia un collegamento, esile ma interessante, tra i due individui, quello per così dire letterario e quello epigrafico. Questo collegamento è costituito dalla chiusa (v. 20: *hoc, hoc tribuno militum?*) della quarta Epode di Orazio (scritta probabilmente intorno al 37–36 a.C.), dove viene denigrato un anonimo personaggio, ex schiavo, colpevole di essersi arricchito in età triumvirale al servizio di Sesto Pompeo e che ha ottenuto ora il diritto di sedersi nelle prime file a teatro perché diventato *eques*. I commentatori si sono divisi sull'identificazione di questo personaggio: gli scolasti Pseudo-Acrone (*ad Hor. Epod.*, 4.1 e 4.15: *quia Menas tribunus factus fuerat ab Augusto*) e Porfirione (*Commentum in Horati Epodos* 4) pensano a Menodoro/Menas; altri codici tramandano il nome di un certo P. Vedio Rufo (noto da Cic. *Att.* 6.1.25) o di P. Vedio Pollione, l'amico di Augusto. In realtà, non è forse necessario individuare nel personaggio un contemporaneo, quanto un tipo sociale abbastanza comune e caratteristico dell'epoca.<sup>59</sup> Al di là della possibile identificazione (abbastanza implausibile quella con Menodoro/Menas, che certamente fu poco presente a Roma, giacché impegnato nella guerra con Sesto Pompeo e poi nelle campagne illiriche), per noi risulta estremamente interessante questa tradizione confluita negli scolasti, poiché attribuisce a Ottaviano la nomina di Menodoro/Menas a tribuno militare.

#### Osservazioni conclusive

In età triumvirale i liberti greco-orientali furono oggetto di particolare attenzione, perché comparvero al servizio dei principali contendenti al potere e molti di loro vennero biasimati come *parvenus* arroganti: Plinio deplorava il fatto che questi individui si fossero arricchiti durante le proscrizioni approfittando dello spargimento di sangue di cittadini romani, sebbene fossero arrivati a Roma con il mercato degli

---

denomina *Pompeius Cn. l. Menas Menodorus*. Davenport, *A History of the Roman Equestrian Order* (supra n. 51) 149 accetta le conclusioni di W. Eck e lo chiama [*L. Corne*]lius *Menodorus*.

<sup>57</sup> Vi sono alcuni casi di individui dal gentilizio *Iulius* iscritti nella tribù Cornelia che si possono riscontrare nelle province orientali facendo una rapida ricerca nei database epigrafici disponibili online.

<sup>58</sup> Demougin, *De l'esclavage* (supra n. 51) 221: « On peut reconstituer les étapes de l'élévation de Menas: doté des anneaux d'or, il fut déclaré de naissance libre, puis admis dans les rangs des chevaliers romains ».

<sup>59</sup> Vd. *Q. Horatius Flaccus. Oden und Epoden*, erklärt von A. Kiessling, Berlin 41901, 420–421; cfr. D. Mankin (ed.), *Horace. Epodes*, Cambridge 1995, 99–100; L. C. Watson, *A Commentary on Horace's Epodes*, Oxford 2003, 145–152.

schiavi.<sup>60</sup> Tuttavia, questi liberti arricchitisi acquisirono una certa considerazione sociale e poterono permettersi un monumento funerario di un qualche rilievo: basta pensare all'iscrizione per *C. Iulius Helenus*, liberto di Ottaviano, che venne onorato dai decurioni di Alatri,<sup>61</sup> oppure al cippo di marmo trovato presso Ciampino (Roma), relativo al sepolcro di un *navarchus* liberto di Augusto, con rappresentazione in bassorilievo di un bel vaso decorato, «segno tangibile di una sua florida condizione economica».<sup>62</sup>

Pure Menodoro/Menas, dopo aver servito i maggiori contendenti del *bellum Siculum*, poté celebrare la propria vita con un monumento funerario imponente.<sup>63</sup> Riepiloghiamo pertanto i dati che le fonti ci hanno lasciato sul personaggio di Menodoro/Menas: pervenuto alla piena cittadinanza e incluso nell'ordine equestre nel 38 a.C., fu nominato da Ottaviano *praefectus fabrum* e tribuno militare; combattendo nell'esercito del triumviro, trovò la morte pochi anni dopo presso Siscia (35 a.C.); le sue spoglie furono trasportate a Efeso; sopra il monumento funerario il suo ricordo venne perpetuato<sup>64</sup> da un'imponente iscrizione, verosimilmente predisposta dalla moglie, che così crediamo vada ricostruita:

[C(aius) Iu]lius Alexidis f(i)lius Cor(nelia) Menodor(us)  
*praefectus) fabr(um), tribunus) mil(itum) primus ex i(i)s qui in Asia*  
*habitant*  
*[et c(ivitate) R(omana) don]ati sunt. Monimentum factum ex testamento,*  
*arbitratu Corneliae Namnis uxoris.*  
*H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on) s(equetur)*  
 5 *praeter Corneliā Namnem quōi inferri licebit.*

Non è detto che il frammento andato perduto avesse dimensioni uguali a quello di destra e che a sinistra fossero presenti altri termini nelle prime tre linee, come supposto da W. Eck (vd. *supra*). Sicuramente non erano presenti alle linn. 4 e 5, dove le formule sono in sé compiute; probabilmente neanche alla lin. 2, dove è presente uno spazio anepigrafe prima di *praefectus*). Alla lin. 1, stante la nostra ricostruzione, nella lacuna di sinistra vanno integrate in totale tre lettere: il prenome *Caius*, abbreviato, e la prima parte del gentilizio *Iulius*. Si può pertanto accettare l'integrazione *et civitate Romana*

<sup>60</sup> Vd. *supra* n. 39.

<sup>61</sup> CIL X 5808 = ILS 6267 = Suppl. It. 16 (1998) 38–39 ad nr. (G. L. Gregori). Il personaggio potrebbe essere identificato con il liberto menzionato da Dio 48.30.8 e 48.45.5 e App. BC V.277, incaricato da Ottaviano di presidiare la Sardegna dagli attacchi portati da Sesto Pompeo e sconfitto da Menodoro/Menas (vd. *supra* nel testo).

<sup>62</sup> M. G. Granino Cecere, *C. Iulius Aug. l. Hilarus, navarchus*, ZPE 109 (1995) 293–297 (AE 1995, 254), part. 297 per la frase citata. Cfr. pure le considerazioni e gli esempi in Davenport, *A History of the Roman Equestrian Order* (*supra* n. 51) 145–150.

<sup>63</sup> Cfr. le osservazioni in Berns, *Untersuchungen* (*supra* n. 1) 77–82 e 148–150, il quale ritiene che l'iscrizione si trovasse sopra la porta di un mausoleo (213).

<sup>64</sup> Che la fama di Menodoro/Menas si sia perpetuata nel tempo lo testimonia la sua comparsa come personaggio nell'*Antony and Cleopatra* di W. Shakespeare.

*donati* alla lin. 3, ma abbreviando i termini, per un totale di 7 lettere in lacuna, che occupano in larghezza grosso modo lo stesso spazio occupato dalle tre lettere (di dimensioni maggiori) più un punto di interpunzione presenti nella lacuna di lin. 1.

*Addendum:* A. Cafaro, *Governare l'impero. La praefectura fabrum fra legami personali e azione politica (II sec. a. C. – III sec. d. C.)* (Historia Einzelschrift 262), Stuttgart 2021, 302–303, nr. 61, presenta nel catalogo l'iscrizione di Menodoro aderendo all'interpretazione di W. Eck.

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere  
Università di Pisa  
Via dei Mille 19  
56126 Pisa, Italia  
andrea.raggi@unipi.it

Andrea Raggi



Fig. 1: Apografo dell'iscrizione da W. Eck, ZPE 117 (1997), 110



Fig. 2: Foto del frammento mediano della lastra sepolcrale  
da W. Eck, ZPE 117 (1997), Tafel XIII